

LA BUFERA

La composizione e il titolo

- nel 1956 Montale pubblica la sua terza raccolta di poesie, *La bufera e altro*, che comprende testi scritti fra il 1940 e il 1954
- il titolo allude all'esperienza traumatica della Seconda guerra mondiale e alle terribili condizioni dell'Italia del dopoguerra

Il plurilinguismo

- dal punto di vista stilistico *La bufera* prosegue sulla linea di una lirica di intonazione elevata e ardua, ma per vari aspetti si differenzia dalle *Occasioni*: si orienta infatti verso un maggiore plurilinguismo, che nei registri sublimi inserisce anche elementi prosastici e realistici, termini tecnici e persino dialettali

Il contesto storico

- *La bufera*, pur senza costituire una rottura netta rispetto alle *Occasioni*, si differenzia sensibilmente per il contesto storico da cui nasce
- le speranze create dalla Liberazione nell'immediato dopoguerra furono presto deluse
 - dal trionfo della società massificata
 - dall'egemonia dei due grandi partiti (la DC e il PCI), che il poeta, ostile a ogni dogmatismo, respingeva fermamente
 - dalla Guerra fredda e dall'incubo di una catastrofe atomica
- a questo scenario storico si aggiungevano le esperienze private del poeta:
 - la morte della madre
 - la lontananza dell'amata Irma Brandeis (Clizia)
 - il nuovo amore per la poetessa Maria Luisa Spaziani
 - la collaborazione al "Corriere della Sera", che induceva Montale a numerosi viaggi in paesi stranieri

Le nuove figure femminili

- la figura della donna-angelo si carica di valori cristiani, come garanzia della possibilità di una salvezza per tutti; questa speranza però si rivela presto impossibile, nella situazione irrimediabilmente degradata del dopoguerra e la donna-angelo è costretta a fuggire in un «oltrecielo» irraggiungibile
- si verifica allora una svolta fondamentale nella poesia montaliana:
 - si affaccia il recupero dell'infanzia ligure grazie alla memoria e alla rievocazione dei familiari defunti
 - alla figura dell'angelo salvifico si contrappone una nuova figura femminile, indicata con il soprannome di Volpe (ispirata alla Spaziani), che alla sublimazione platonica di Clizia sostituisce il motivo dell'eros
 - si profila anche la figura della moglie (la Mosca) con la sua dimessa sapienza di vita quotidiana

Il prevalere del pessimismo

- l'ultima sezione del libro, intitolata *Conclusioni provvisorie*, testimonia l'approdo a un profondo pessimismo dinanzi alla realtà presente
- nella poesia intitolata *Il sogno del prigioniero* il poeta, attraverso la figura del prigioniero in attesa della tortura e della morte, allude a una condizione di "prigionia" esistenziale e metafisica, da cui è possibile uscire solo attraverso il sogno
- il pessimismo di queste conclusioni del libro sembra implicare l'impossibilità stessa della poesia: difatti alla *Bufera* segue un lungo silenzio poetico

SATURA: ironia e distacco

- la raccolta intitolata *Satura* viene pubblicata nel 1971 e contiene le poesie composte a partire dal 1962
- abbandonata via via la prospettiva metafisica, Montale conferma e accentua il suo pessimismo storico, prendendo di mira alcuni obiettivi polemici:
 - le aberrazioni della società dei consumi
 - la massificazione che omologa modi di pensare e comportamenti
 - il bombardamento dei *mass media*
 - il diffondersi di mode culturali ridotte a luoghi comuni
- nei confronti di queste manifestazioni Montale si pone in un atteggiamento di freddo e ostentato distacco, che si risolve in duri giudizi di condanna, espressi nelle forme mediate di una ironia ora sottile ora impietosa e sprezzante, fino a raggiungere, pur nell'apparente impassibilità del discorso poetico, le punte del feroce sarcasmo
- nelle poesie di *Satura* la polemica di Montale non è animata dalla fiducia di poter modificare l'esistente: il suo pessimismo gli impedisce ormai di vedere alcuna alternativa nel futuro
- viene escluso anche qualsiasi ripiegamento nostalgico nei confronti del passato: una catastrofe si è abbattuta sui valori della civiltà e della cultura umanistica tradizionale, spazzandoli via irrimediabilmente
- l'unico modo per far parlare ancora la poesia è trasformarla in non-poesia, scrivere una poesia prosastica: Montale sceglie uno stile basso, "comico", che imita parodisticamente le forme trite della conversazione quotidiana e i luoghi comuni della cultura massificata
- all'armonia dei versi di un tempo, corrisponde adesso una sorta di dissonanza antilirica e antimusicale

Le raccolte poetiche conclusive

- i titoli delle ultime raccolte sono:
 - *Diario del '71 e del '72* (1973)
 - *Quaderno di quattro anni* (1977)
 - *Altri versi* (1980)
 - *Diario postumo* (1996)
 - *La casa di Olgiate e altre poesie* (2006)
- Montale riduce la poesia a una specie di cronaca del quotidiano, nella quale tutti i valori si trasformano nel loro opposto, negando non solo ogni avanzamento di civiltà e di cultura, ma anche la stessa funzione delle ideologie, prive oramai di ogni forza sia oppositiva sia propulsiva

Una poesia dell'ossimoro

- nelle ultime raccolte il discorso poetico si frantuma, risolvendosi in appunti e notazioni, frasi per lo più brevi, come di un taccuino o di un quaderno dove trovino posto osservazioni e spunti estemporanei
- la cifra della poesia diventa quella dell'antitesi, dell'ossimoro e dell'unione dei contrari, come demistificazione e denuncia di una realtà sempre più indistinta e indifferenziata, che solo merita di essere colpita con il disprezzo, l'irrisione, il veleno epigrammatico